Il documento si chiude con la riforma della penitenziaria.¹ Dalle minute decisioni si riconosce colui, che per lunghi anni fu vicecancelliere ed era ben consapevole di tutto l'ostile ed eccitato umore che avevano suscitato dappertutto gli inconvenienti esistenti nel grande officio curiale delle spedizioni, che era in viva comunicazione con tutta la cristianità.

La bolla, che conteneva queste ottime disposizioni, è rimasta purtroppo un abbozzo. L'opera di riforma venne dapprima tirata per le lunghe, poi dimenticata.² Col tempo il cordoglio e il pentimento s'erano mitigati, e si vide che Alessandro VI non possedeva più la forza morale per spezzare le catene che lo tenevano schiavo delle sue passioni, per venire ad una rottura completa col suo passato e coi suoi famigliari, condizione indispensabile per una serie riforma. I buoni propositi, che aveva concepito sotto l'impressione di quel terribile colpo, svanivano sempre più.³ Tornarono via via a ridestarsi con forza maggiore le tendenze al nepotismo e il demone della sensualità spense tutti i migliori sentimenti. La fine diventò ora peggiore assai del principio.

Quest'uomo di volontà fiacca cadde quindi sempre più in balia di Cesare.⁴ Questi il 22 luglio aveva con grande seguito lasciato Roma per recarsi a Napoli in qualità di legato per l'incoronazione.⁵ Quivi pretese del denaro ed altri favori con tale insistenza, che l'inviato fiorentino così ebbe a scrivere: «Non sarebbe da meravigliarsi se, per liberarsi da tante angherie, il povero Re si gettasse disperato al Turco». ⁶ Cesare tornò sui primi di settem-

¹ Cfr. GÜLLER, *Pönitentiare* II 1, 101 ss.; II 2, 101 ss., 107 ss.

² ZURITA V, 126 e SIGISMONDO DE' CONTI II, 270. CELIER, *Alex. VI et la réf. de l'Eglise* 122 ss.

³ HÖPLER, *Rodrigo de Borja* 83; cfr. *Die Katastrophe der Borja's* 15 e *Aera der Bastarden* 55.

⁴ Nel febbraio 1498 l'ambasciatore veneziano riferisce: *El pontefice fa tutto né in altro vigila che in dar stato a' soi fiolli, zoè a questo Valenza e a Don Jurefro*. Quanto Cesare tenesse il papa in sua balia fin dal 1499 si può vedere in una interessante relazione di ZURITA 159-160. Secondo questo autore, che evidentemente ebbe sotto gli occhi relazioni dell'ambasciata spagnuola, il papa in occasione del viaggio di Cesare in Francia avrebbe detto, che egli darebbe una quarta parte del suo papato, affinché quell'uomo non ritornasse, e poco dopo — poichè egli ritenevasi offeso — che, ove ci fosse Cesare, egli opererebbe altrimenti. Cfr. RANKE, *Germ. und. roman. Völker* 135 e ACTON 363. (*Essays and Studies* 79 s.). Per la spiegazione psicologica della dipendenza di Alessandro VI da Cesare cfr. FESTER, *Machiavelli* 24.

⁵ Cfr. SANUTO I, 698 e * lettera di A. Sforza da Genazzano 22 luglio 1497. Archivio di Stato in Milano. In * *Exitus* 529, f. 211 vien notato al 18 luglio 1497: *solvit duc. 3000 auri de cam. Rmo dño Card^{is} Valentino Legato ad coronationem Ill^{ms} Regis Frederici pro suis expensis*. Archivio segreto pontificio. Cfr. il breve presso MENOTTI, *Documenti* 36.

⁶ VILLARI, *Machiavelli* I², 277.